

# Educare alla imprenditorialità

## Editoriale

DI LUIGI CATALANO E MICHELE TORTORICI

**Attraverso  
l'orientamento,  
la scuola  
prepara i giovani  
ad assumere  
con consapevolezza  
le decisioni  
che li riguardano**

**È indispensabile  
fare acquisire  
agli studenti  
competenze  
specifiche relative  
alle dinamiche  
dell'organizzazione**

**Purtroppo, persino  
nei vari indirizzi  
delle scuole  
secondarie  
di secondo grado**

**D**

a tempo, quando si parla di orientamento nella scuola, non si pensa più ad attività specifiche destinate a guidare gli alunni verso un indirizzo di studio o un ambito lavorativo, ma di una modalità della didattica che punta, nel suo insieme, a fare acquisire ai giovani consapevolezza di sé e – di conseguenza – capacità di decidere. In sintesi, attraverso l'orientamento, la scuola prepara i giovani ad assumere con consapevolezza le decisioni che li riguardano.

**Q**uesto è un punto di partenza necessario, ma non sufficiente, per educare i giovani all'imprenditorialità. Rispetto alle normali attività di orientamento è, infatti, indispensabile fare acquisire agli studenti, con diverse gradazioni ai vari livelli dello studio a cominciare dagli ultimi anni della Scuola Primaria, due tipi di competenze specifiche: da una parte quelle relative alla conoscenza del contesto economico e, dall'altra, quelle relative alle dinamiche dell'organizzazione.

**P**urtroppo, persino nei vari indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado – tranne quelli specifici – le materie economiche sono ancora, se non del tutto trascurate (poiché nei curricula “Brocca” fanno parte delle discipline del Biennio), almeno marginalizzate. La conoscenza del contesto economico nazionale e, oggi, del contesto economico globale è uno strumento potente, sia per prendere decisioni, sia per conoscere più in generale il mondo che ci circonda. Si può dire che questa carenza del sistema educativo si inquadri nella sua più generale e tradizionale disattenzione verso la contemporaneità e verso gli strumenti scientifici che ne consentono l'analisi: non dimentichiamo, infatti, che nell'economia c'è molta matematica e molta

**– tranne quelli specifici – le materie economiche sono ancora, se non del tutto, almeno marginalizzate**

**In questo fascicolo dedichiamo tanto spazio alla comunicazione**

**Educare i giovani alla imprenditorialità significa far compiere interamente il proprio dovere alla scuola**

**Oggi il Ministero della Pubblica Istruzione, insieme a molte forze culturali e sociali, sta compiendo un grande sforzo di ripensamento relativo all'istruzione tecnica e professionale e, in questo ambito, il rapporto tra impresa e scuola occupa un posto di rilievo**

**Il problema si sposta su un altro versante: quello della didattica laboratoriale**

statistica. Uno degli aspetti dello sviluppo di India e Cina consiste proprio nel fatto che in quei Paesi un'enorme massa di studenti si occupa, sin da ragazzi, di ciò che l'economia globale offre al proprio futuro. Questo fa sì che molti si sottopongano a sacrifici enormi per studiare con la finalità di essere capaci di cogliere quelle offerte. I nostri studenti, quasi fino alla fine degli studi secondari superiori, non hanno per la maggior parte la minima nozione di ciò che il Paese e il mondo offriranno loro.

**A**nche l'altro tipo di competenze, quello relativo all'organizzazione, non viene in genere fornito nella scuola. E anche questa carenza si inserisce in un quadro di generale disattenzione, questa volta, nei confronti di quei linguaggi che consentono la comunicazione della contemporaneità. Come si sa, infatti, oggi, in un sistema complesso, organizzazione e comunicazione costituiscono due facce della stessa medaglia. E non a caso in questo fascicolo dedichiamo tanto spazio alla comunicazione in generale e alla comunicazione didattica in particolare.

**E**ducare i giovani all'imprenditorialità significa quindi, né più né meno, far compiere interamente il proprio dovere alla scuola. Sia ben inteso, nessuno pensa che si debbano "aggiungere" due nuove discipline ai già troppo intasati curricula delle scuole secondarie superiori. È necessario invece che, nell'ambito dell'insegnamento delle attuali discipline, si attuino strategie didattiche di *problem solving* specificamente mirate a far conseguire queste competenze. D'altro canto, non è forse questa – la mancanza di capacità di *problem solving* da parte dei nostri alunni – una delle difficoltà che ci viene rimproverata dalle indagini OCSE?

Il cittadino consapevole delle decisioni che prende riguardo se stesso, del contesto economico in cui ciò avviene e degli strumenti di comunicazione che gli consentono di interagire con gli altri soggetti che operano in quel contesto, è in grado di assumersi responsabilità e di partecipare attivamente alla vita del Paese. Da questo punto di vista, la mancanza di una cultura della gestione di sé in un contesto dato è una carenza di prospettiva democratica dell'educazione. Oggi il Ministero della Pubblica Istruzione, insieme a molte forze culturali e sociali, sta compiendo un grande sforzo di ripensamento relativo all'istruzione tecnica e professionale e, in questo ambito, il rapporto tra impresa e scuola occupa un posto di rilievo. Ma lo stesso posto deve occupare anche nel ripensamento dei percorsi liceali. Possiamo dire che "responsabilità" e "partecipazione attiva" sono il frutto di un equilibrio non facile del percorso formativo, ma è indubbio che questo equilibrio si debba trovare e che debba appartenere a tutti gli indirizzi. Esso tuttavia – crediamo sia opportuno ripeterlo – non dipende tanto dalle discipline di per se stesse, cioè dal "che cosa" c'è nel curriculum, ma dal "come" il curriculum viene sviluppato. Ad esempio, sarebbe del tutto inutile inserire nel curriculum una materia come "Elementi di comunicazione organizzativa" perché tutto potrebbe ridursi a uno studio teorico e potrebbe non comportare quelle attività laboratoriali e di *stage* che sono l'unica via per il conseguimento di competenze come quelle che abbiamo individuato.

Il problema si sposta allora su un altro versante: quello della didattica laboratoriale. Un problema che va affrontato abbattendo – almeno metaforicamente – le barriere tra laboratori e aule e trasformando la giornata dei nostri ragazzi in un continuo "fare cercando" o "cercare facendo", cioè in percorsi flessibili – che l'autonomia permette – in cui il sapere si confronti continuamente con i suoi risultati in termini di "saper fare".